

querelle

LA SORELLA DI CARMELO BENE CONTRO IL CONVEGNO TORINESE  
 Maria Luisa Bene, sorella di Carmelo, ha dato «incarico all'avvocato Antonino Marazzita di sporgere querela per falso e diffamazione nei confronti di Carmelo Bene e miei, contro la signorina Luisa Viglietti (ultima compagna dell'attore) e, per le stesse ragioni, contro Edoardo Fadini», organizzatore dell' convegno e la mostra che si svolgono in questi giorni a Torino. L'origine della querela sta nelle «volgarità e menzogne che in quel di Torino, coll'apparire e col dire - spiega - le donne venali e bugiarde, capitanate dal pessimo influsso di Edoardo Fadini, complici i giornalisti de La stampa, esibiscono, ofuscando l'immagine e il ricordo di Carmelo».

teatro

## OMBRE, PUPAZZI, DISEGNI ANIMATI: SONO FRAMMENTI DELLA COSCIENZA DI ZENO

Agge Savioli

Volute di fumo bianco appaiono e scompaiono sullo schermo situato al fondo della scena: automatico pensare alle tante sigarette bruciate dal protagonista nel vano tentativo di sottrarsi al vizio assurdo. Ma ecco, d'un tratto, quelle immagini evocare, fra strepito di artiglierie e tristi canti soldateschi, l'incombere di lontani eventi bellici. Stiamo dicendo di «Confessions of Zeno», opera multimediale (così si dice) del sudafricano William Kentridge, proposta al Valle nel quadro del RomaEuropa Festival.

Non si attenda, però, lo spettatore, di assistere ad una esauriente versione teatrale del gran romanzo di Italo Svevo (1861-1928), «La coscienza di Zeno», quale fu quella elaborata, negli anni Sessan-

ta, da Tullio Kezich, e destinata a giusta fortuna sulle nostre ribalte. Nel caso di oggi, si tratta d'un montaggio di momenti, spunti, suggestioni, riflessioni, che dalle pagine del libro liberamente derivano, per mano di Jane Taylor.

Del resto il «parlato» (in lingua inglese) dello spettacolo non è preponderante. Ha piuttosto spiccato rilievo il quadro visivo, a Kentridge particolarmente caro: disegni animati, gioco d'ombre e di pupazzi, raro movimento di attori. Ma notevole, anche, l'apporto della musica di Kevin Volans (già allievo e collaboratore di Stockhausen), eseguita a vista dagli archi del Sontonga Quartet, con interventi canori di un basso e due soprano di pelle scura, mentre bianco è l'interprete della figura di Zeno

Cosini, Dawid Minnaar. Nel finale della rappresentazione, cui si è fatto cenno sopra, la nevrosi del personaggio viene a specchiarsi e a sboccare nel dramma collettivo di una società malata, votata al massacro. Siamo infatti, come la pagina di Svevo suggerisce, nel fuoco della prima guerra mondiale, preludio di altri disastri. E si sarebbe anche potuto collocare, a quel punto, un presagio, come lo aveva lucidamente espresso lo scrittore triestino, del futuro uso e abuso di ordigni micidialmente distruttivi, tali da mettere in forse la sopravvivenza dello stesso Pianeta. In questo nostro presente, sembra infatti sia in atto una sinistra gara tra paesi ricchi e poveri, più o meno incuranti dei bisogni e delle necessità reali,

per dotarsi ciascuno degli strumenti che potrebbero rendere plausibile l'agghiacciante profezia sveviana.

Del variegato talento artistico di William Kentridge (nato a Johannesburg, prossimo a compiere i cinquant'anni) si erano avute altre prove anche in Italia: ricordiamo un suo più che singolare «Faustus in Africa».

«Confessions of Zeno» conferma l'alto livello del suo impegno, nutrito della frequentazione assidua di discipline diverse, dal teatro al cinema, all'invenzione di pupazzi e marionette. Certo, la sua attuale creazione appare indirizzata propriamente a rassegne e festival, come quello in svolgimento qui a Roma.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

**in scena**  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Roberto Gorla

«C'era una volta un albero che invece di essere verde, era azzurro: azzurre le foglie, come tanti pezzettini di cielo appesi ai rami e azzurro il tronco che ricordava il mare quando certe volte sembra un cielo capovolto. I bambini amavano quell'albero ed ogni settimana si ritrovavano sotto le sue fronde ad ascoltarne il mormorio. Un brutto giorno, però, gli adulti...».

Comincia come una favola, ma è invece una piccola, reale, significativa realtà di questi strani tempi, in cui anche i bambini sembrano chiamati a dare il loro contributo ai giochi di ruolo degli adulti. *L'Albero Azzurro* è una di quelle trasmissioni televisive, dedicate all'infanzia, che la Rai, per anni, ha mandato in onda il sabato e la domenica mattina, fra le 8 e le 11. La formula è quella del programma a conduzione in cui cartoni animati, giochi e racconti sono mescolati a quant'altro possa catturare l'interesse dei piccoli telespettatori. La componente educativa e d'intrattenimento domina su quella commerciale, tant'è che la presenza pubblicitaria è decisamente ridotta, quando non addirittura assente. Dopo anni di sostegno da parte di bimbi e genitori, tutto sembrava deporre a favore di un bell'vissero a lungo felici e contenti, quando invece un brutto giorno, proprio come nelle favole, *L'Albero Azzurro* e i suoi compagni sono improvvisamente scomparsi dal palinsesto mattutino del fine settimana Rai. Al loro posto, ecco invece *Uno Mattina*, *Mattina in Famiglia* e Rai Educational, programmi di tutto rispetto, ma non certo dedicati all'infanzia.

Che cosa è successo? Un mago dispettoso o un funzionario cuor di pietra? La risposta sembra più propendere in favore di un appassionato giocatore di Monopoli. Si dà infatti il caso che chi, nel weekend, fra le 8 e le 11 cerchi in tv un programma per bambini, non abbia ormai altra scelta che sintonizzarsi su Italia 1 di Mediaset. Lì, invece che di programmi a conduzione, con un benché minimo di senso e di contenuti educativi, viene servito di cartoni animati sparati a nastro e caricati di pubblicità quanto un panino imbottito.

Il sospetto che, dietro l'improvvisa cancellazione dell'*Albero Azzurro* e compagni dai weekend Rai, ci possa essere un tacito invito alla migrazione verso Mediaset dei budget pubblicitari connessi all'infanzia, si rafforza se si considera che proprio *L'Albero Azzurro*, che di pubblicità non ne ha mai avuta, è stato spostato intorno alle 8 e 45 dei giorni feriali. Che senso avrà un programma per bambini quando i bambini sono a scuola? Probabilmente lo stesso di una televisione a

Nella cancellazione della trasmissione c'è un velato invito alla migrazione verso la concorrenza per i giovanissimi spettatori e gli inserzionisti

TV E PUBBLICITÀ

# Lasciate che i bimbi vadano a Mediaset



Dei bimbi a passeggio  
 Nella foto piccola il logo del programma  
 «L'albero azzurro»

**Suicidio-Rai: lo storico «L'albero azzurro» viene relegato nei giorni feriali quando i piccoli sono a scuola. Pazienza: resta loro il week-end di Italia 1 pieno di pubblicità come un albero di Natale**

servizio pubblico che, disincentivando la propria presenza sul target infantile, favorisce implicitamente la concorrenza privata.

Ma non si diceva, fra le varie profusioni d'intenti diffuse dai nuovi dirigenti Rai, che la tv di Stato avrebbe dovuto

incrementare la propria funzione di servizio pubblico? L'accaduto ha suscitato le proteste dei genitori, alcuni dei quali hanno messo in moto un passa-parola a base di e-mail con lo scopo di far ritornare la Rai sui propri passi. «Ci sono senz'altro problemi più gravi» si legge nella mail

«ma è giusto chiedere che i nostri figli non vengano visti solo come piccoli consumatori e che gli intenti educativi dei genitori possano trovare una sponda almeno nel servizio pubblico, o in ciò che ne resta».

Tuttavia, questo perdita di opportuni-

tà di dialogo con i piccoli consumatori all'interno del weekend mattutino della Rai sembra non essere gradita nemmeno alle aziende. «Nella pianificazione di un budget non fa mai piacere la perdita di un'alternativa» dice Alberto Picotti responsabile della pianificazione pubblicitaria

ria della Giochi Preziosi. «anche se, a onor del vero, la Rai è sempre stata un po' più costosa di Mediaset. In cambio di questo maggior costo, però in Rai era possibile accedere a programmi dal valore qualitativo decisamente più alto. Pagare di più qualcosa che vale di più, può essere economicamente accettabile, nel momento in cui questo maggior costo si ripercuote favorevolmente sulla tua immagine». Alberto Picotti non si spiega la soppressione di programmi il cui successo è stato inequivocabilmente sancito dal numero degli ascolti. «Misteri del palinsesto» commenta. Anche se, da genitore, è costretto a sua volta a lamentare una certa, endemica, mancanza di attenzione da parte della Rai verso i bambini.

«Sicuramente, i programmi di cui si parla che, suppongo, avranno alti costi di produzione, non potevano essere grandemente remunerativi, ma in una televisione a servizio pubblico, i criteri che portano alla formazione del palinsesto non dovrebbero essere solo economici». Per Luigi Zanda, consigliere delegato Rai, l'accaduto va invece visto in un contesto più ampio in cui la società

stessa sembra curarsi poco dei bambini, come se dimenticasse che, dalla loro educazione, dipende la qualità del nostro futuro. «A prescindere dai caricamenti pubblicitari» prosegue Zanda «è quantomeno contraddittorio, da parte della televisione di Stato, privare, di fatto, i bambini di una trasmissione del genere dato che, spostarla alle 8 e 45 dei giorni feriali, equivale a sopprimerla». Tanto impegno, secondo Zanda meriterebbe cause migliori da parte della televisione pubblica, quali, ad esempio, il contenimento dello spettacolo della violenza che dai teleschermi emana anche in orari in cui è data per certa la presenza di telespettatori in età infantile. Zanda cita una recente ricerca commissionata dal Garante della comunicazione che mette in rilievo gli effetti deleteri della visione della violenza sulla formazione dei bambini. Nel frattempo la e-mail di protesta continua a fare proseliti. «Quelle trasmissioni del weekend mattutino erano anche un'opportunità, per chi ha figli piccoli, di recuperare, in quelle ore, qualche prezioso momento di relax, sapendo i propri figli affidati ad uno spettacolo di contenuto e non ad pretesto per rintontirli di spot, come accade su Italia 1» lamenta Cinzia Bocca, una delle mamme che aderiscono all'iniziativa.

Riuscirà il passaparola dell'internet a far meditare la Rai sulle proprie impopolari decisioni? La storia dell'*Albero Azzurro* e compagni è cominciata come una favola, speriamo che il sospetto che dietro l'accaduto ci sia un disegno inteso a favorire il business pubblicitario di Mediaset, sia solo la parte, necessariamente oscura, al lieto fine di ogni favola che si rispetti.

I genitori protestano. Gli operatori anche: rivogliamo quella qualità per i nostri spot. Luigi Zanda: una scelta contraddittoria

### fascismi

## La dittatura della «playlist» a Radiotre. Ora la musica la sceglie il computer

Toni Jop

Fascismo è togliere la libertà e sostituirla con un regime di contenzione la cui gestione sta tutta nelle mani di un Organizzatore, dispensatore di garanzie e responsabile unico della realtà. Tutti d'accordo su questa premessa? Bene, allora c'è del fascismo in quel che sta accadendo in questi mesi a Radiotre, fino a poco tempo fa una delle migliori emittenti europee. Prima che arrivassero gli unni e la occupassero, dopo averla fatta a pezzi. Oggi, il potere di Radiotre è nelle mani di un sistema che si chiama «playlist», voluto dal direttore, Sergio Valzania, e sostenuto con la insipienza arretrata di chi ritiene di aver avviato una moderna rivoluzione, forse vantaggiosa dal punto di vista economico ma che si traduce in una vera tragedia della libertà. La stragrande maggioranza della musica che attraversa i palinsesti

non è più decisa dai conduttori, ma da un computer che seleziona casualmente una serie di titoli e li distribuisce con sovrana indifferenza alle varie trasmissioni indipendentemente dal senso e dal tono delle situazioni, delle parole, dei contesti in cui quella musica piovuta dal cielo si va a infilare. Insensatezza pura. Ma non c'è solo questo. Secondo le indicazioni del Grande Programmatore, che per l'occasione si veste da Grande Educatore, la musica deve essere morbida, non deve disturbare; quindi, no all'elettronica, no alla moltiplicazione delle chitarre elettriche, sì alla strumentazione acustica. Altra stupidaggine. Facciamo un passo alla volta. A monte di questo meccanismo c'è un gruppo di brave persone - lo diciamo senza ironia - professionalmente preparate che si occupano di questo: ascoltare l'udibile, selezionarlo sulla base dei criteri smielati e omologanti decisi dalla direzione e quindi rovesciarlo nell'imbutto che termina nel cervello che amministra il caos. Il computer svolge un compito

degno di lui: frulla il materiale musicale e ne confeziona arbitrariamente alcuni pacchetti, ciascuno dei quali destinato ad alimentare le singole trasmissioni. Ogni lista ha potere assoluto sulla sua trasmissione sia per quanto riguarda la sequenza, sia per i tempi: decide, cioè, il ritmo delle pause in modo inalterabile ponendosi come una architettura non modificabile e indifferente ai ritmi propri del programma, ai ritmi che lo stesso programma, come accade sovente, può autonomamente creare mentre si sviluppa. Altra insensatezza. Sparita la figura del conduttore musicale, le note al margine dei pezzi vengono accluse alla playlist. Didascalie fesse e fredde. Così, ti può capitare di commentare la morte di qualcuno con Ohladi-Ohladi. «Me ne frego». In base a quei criteri educativi, rischiano di restare fuori programmazione il Miles Davis del dopo «Bitches Brew», Björk, il Beck delle incisioni in cui giocava con il noise e molto altro. Me ne frego. In base a quei criteri, l'opera viene fatta a pezzi, non si concede l'ascolto di un passaggio concluso, la sinfonica anche, la cameristica pure quando supera gli steccati del tempo. Me ne frego. Nessun conduttore (tranne i privilegiati di qualche isola notturna e quelli che amministrano monografie) può più pensare alla musica come a una parte integrante del parlato, in grado di assecondarne e anticiparne il mood. Questa è la cultura di chi governa la Rai e Radiotre oggi. Radiotre avvelena anche te, digli di smettere.